

## Ripensare all'essenziale

Caterina Lazzarini

Tutto strano, tutto diverso dal solito, in questo – appena passato – 2020 segnato dalla storia, persino il Natale. Ne parleranno i libri. Divisi tra la riscoperta dolorosa della precarietà e il desiderio di recuperare qualche barlume di certezza, almeno quella della consuetudine con chi ci è caro, ora cerchiamo di guardare al 2021 investendo in speranza: la scienza ci porge un aiuto concreto per la salute del corpo, le buone letture e la meditazione vengono in soccorso della nostra generale integrità di esseri umani. Mai come negli ultimi mesi ci siamo trovati, individualmente e collettivamente, a riflettere su che cosa significa “essere umani” e il mese di gennaio custodisce tra i suoi giorni speciali quello che ci invita ogni anno a riflettere sui fondamenti dell’essere e del restare umani, il *Giorno della Memoria*, dedicato a ricordarci la più disumana delle tragedie che hanno segnato la nostra Storia, quella della Shoah.

Vorrei affidare la riflessione di queste pagine a uno di quei dettagli, di per sé apparentemente insignificanti, ma che in realtà separa la condizione felice di una vita “normale” da quella della privazione, l’essere, il sentirsi a tutti gli effetti umani tra gli umani e il non potersi invece sentire tali: a volte infatti sono proprio i dettagli a spalancare un orizzonte di scoperta, e il dettaglio in questo caso sono le scarpe. Quando mai abbiamo pensato, noi nati dalla parte “privilegiata” della geografia e della storia, all’importanza reale, concreta di un paio di scarpe? E più ancora di noi ci hanno mai pensato i nostri figli e alunni, i ragazzi che prima di questa situazione di chiusure/aperture di negozi, magari consideravano l’acquisto di un paio di scarpe l’obiettivo di un regalo o di una scappata in un centro commerciale?

Bene, ora che si avvicina il Giorno della Memoria, potremmo far leggere loro le pagine di due grandi scrittori del Novecento, Natalia Ginzburg e Primo Levi, che hanno saputo dedicare alla riflessione lucida e a volte spietata della realtà le loro migliori energie narrative. Cedo loro la parola, riportando solo un piccolo saggio di due celebri opere, di quelle da leggere almeno una volta nella vita e da far leggere ai ragazzi, per non dimenticare il passato e per saper vivere il presente.





## “ Scarpe rotte

Io ho le scarpe rotte e l'amica con la quale vivo in questo momento ha le scarpe rotte anche lei. Stando insieme parliamo spesso di scarpe. Se le parlo del tempo in cui sarò una vecchia scrittrice famosa, lei subito mi chiede: «Che scarpe avrai?» Allora le dico che avrò delle scarpe di camoscio verde, con una gran fibbia d'oro da un lato. Io appartengo a una famiglia dove tutti hanno scarpe solide e sane. Mia madre anzi ha dovuto far fare un armadietto apposta per tenerci le scarpe, tante paia ne aveva. Quando torno fra loro, levano alte grida di sdegno e di dolore alla vista delle mie scarpe. Ma io so che anche con le scarpe rotte si può vivere. Nel periodo tedesco ero sola qui a Roma, e non avevo che un solo paio di scarpe. Se le avessi date al calzolaio avrei dovuto stare due o tre giorni a letto, e questo non mi era possibile. Così continuai a portarle, e per giunta pioveva, le sentivo sfasciarsi lentamente, farsi molli ed informi, e sentivo il freddo del selciato sotto le piante dei piedi. È per questo che anche ora ho sempre le scarpe rotte, perché mi ricordo di quelle e non mi sembrano poi tanto rotte al confronto, e se ho del denaro preferisco spenderlo altrimenti, perché le scarpe non mi appaiono più come qualcosa di molto essenziale. Ero stata viziata dalla vita prima, sempre circondata da un affetto tenero e vigile, ma quell'anno qui a Roma fui sola per la prima volta, e per questo Roma mi è cara, sebbene carica di storia per me, carica di ricordi angosciosi, poche ore dolci. Anche la mia amica ha le scarpe rotte, e per questo stiamo bene insieme.

(Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*, Einaudi, Torino 1962)



## “ La morte comincia dalle scarpe

Abbiamo imparato che tutto serve; il fil di ferro, per legarsi le scarpe; gli stracci, per ricavarne pezzi da piedi; la carta, per imbottirsi (abusivamente) la giacca contro il freddo. Abbiamo imparato che d'altronde tutto può venire rubato, anzi, viene automaticamente rubato non appena l'attenzione si rilassa; e per evitarlo abbiamo dovuto apprendere l'arte di dormire col capo su un fagotto fatto con la giacca, e contenente tutto il nostro avere, dalla gamella alle scarpe. [...] Né si creda che le scarpe, nella vita dei Lager, costituiscano un fattore d'importanza secondaria. La morte incomincia dalle scarpe: esse si sono rivelate, per la maggior parte di noi, veri arnesi di tortura, che dopo poche ore di marcia davano luogo a piaghe dolorose che fatalmente si infettavano.

(Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1958)

